

In Sudan e Tunisia diplomatici Usa in fuga

- **Ambasciate evacuate a Tunisi e Khartoum**
- **Parigi vieta i cortei anti-americani**

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
udegiiovannangeli@unita.it

La fiammata non è destinata a spegnersi in breve tempo. Gli Stati Uniti evacuano le ambasciate di Tunisi e Khartoum, ordinando alle famiglie e al personale non essenziale di abbandonarle. E ai cittadini americani chiedono di lasciare la Tunisia su voli di linea e comunque sconsigliano di viaggiare in quel Paese e in Sudan. L'allarme del Dipartimento di Stato è arrivato l'altro ieri in una giornata di calma relativa nei Paesi della «Primavera araba» dopo le proteste violente dei giorni scorsi nei confronti del film «blasfemo» su Maometto. L'amministrazione Usa - secondo indiscrezioni riportate dalla stampa - ritiene che «le proteste violente nei Paesi musulmani possano presagire a una crisi prolungata con conseguenze diplomatiche e politiche imprevedibili».

ALLERTA GENERALE

A confermarlo è il segretario alla Difesa americano, Leon Panetta. Il Pentagono, annuncia Panetta, ha «dispiegato forze in diverse aree della regione per essere pronto a rispondere a qualsiasi richiesta ed essere in grado di proteggere il personale e le proprietà americane». Senza fornire dettagli sulle indiscrezioni relative allo spostamento di ulteriori forze nell'area, il segretario alla Difesa dice: «Il nostro approccio è quello di non fare nulla fino a che il Dipartimento di Stato non lo chieda. Ma riteniamo che dobbiamo restare vigili perché sospetto che le dimostrazioni continueranno nei prossimi giorni, se non più a lungo». La tensione si evince anche dall'allerta del Dipartimento di Stato. «Tutto il personale non di emergenza del governo americano in Tunisia deve partire in seguito agli attacchi all'ambasciata di Tunisi» si legge in una nota. Una procedura che potrebbe essere eseguita anche in altri Paesi arabi e musulma-



L'assalto all'ambasciata Usa di Sanaa nello Yemen FOTO DI YAHYA ARHAB/ANSA

ni investiti dalla protesta. Dalla sola Tunisia sono partiti nella mattinata di ieri 128 cittadini statunitensi. Stessa scelta è stata fatta dalla Germania, che ha disposto il ritiro del personale della sua ambasciata a Khartoum, dopo che la sede diplomatica è stata attaccata venerdì scorso da manifestanti infuriati per il film anti-islamico realizzato negli Stati Uniti. La pressione di Washington sui Paesi del mondo musulmano ha prodotto comunque un primo risultato. In Tunisia gli investigatori della speciale divisione anti terrorismo hanno arrestato Moha-

med Bakti, leader del movimento salafita. Secondo il sito *Tunisie Numerique*, Bakti, che avrebbe partecipato alla violenta manifestazione di venerdì prima di fare perdere temporaneamente le proprie tracce, sarebbe stato arrestato l'altra notte nella sua regione natale, quella di Zaghuan.

INDAGINI

Dopo i quattro arresti di sabato, sono saliti a 50 i fermati in Libia per l'attacco al consolato americano di Bengasi, in cui martedì era rimasto ucciso l'ambascia-

tore Chris Stevens insieme ad altri tre funzionari. Lo ha riferito lo speaker del Parlamento libico Mohammed al-Megaryef, in una intervista alla *Cbs News*. Sabato erano stati identificati in 50 e Al Magarief aveva specificato che si trattava prevalentemente di «elementi non libici che pianificano azioni sul nostro territorio». L'ambasciatore americano presso l'Onu, Susan Rice, ha però riferito alla tv *Abc* che l'attacco è iniziato con una manifestazione «spontanea» per il film blasfemo «L'Innocenza dei musulmani», contraddicendo così le affermazioni di Tripoli. Rice ha anche definito il video in questione «estremamente chocante». «Pensiamo che un piccolo gruppo di dimostranti volesse imitare quanto era accaduto qualche ora prima al Cairo - ha spiegato Rice riferendosi ai violenti attacchi all'ambasciata, con la bandiera a stelle e strisce strappata dal pennone. Poi, a eventi in corso, estremisti pesantemente armati avrebbero approfittato della situazione. Tre giorni prima dell'attacco al consolato americano a Bengasi», la sicurezza libica aveva messo in guardia i diplomatici americani sul deterioramento delle condizioni di sicurezza. Lo riporta la *Cnn* citando Jamal Mabrouk, membro della Brigata 17 Febbraio, che insieme al comandante del suo battaglione avrebbe incontrato i diplomatici americani per una riunione sulla sicurezza e l'economia. Intanto, le proteste si sono estese anche ad Ankara. Un piccolo gruppo di manifestanti ha dato fuoco alla bandiera a stelle e strisce davanti all'ambasciata Usa in Turchia. La violenta reazione del mondo musulmano al film islamofobo «made in Usa» ha causato ieri il primo morto in Pakistan. Un dimostrante è stato ucciso nella città meridionale di Hyderabad quando, riferisce la polizia, persone non identificate hanno aperto il fuoco durante una manifestazione di protesta.

Dopo le 150 persone interrogate sabato a Parigi per una manifestazione non autorizzata nei pressi del ministero dell'Interno e dell'ambasciata di Washington, anche il Belgio annuncia che 230 manifestanti sono stati interrogati ad Anversa in un episodio analogo. Il capo della polizia locale, Fons Bastiaenssens, ha spiegato che si tratta di residenti nel quartiere a maggioranza musulmana di Borgerhout, che dopo essere stati portati in commissariato per essere ascoltati sono stati rilasciati nella notte. Nel frattempo Parigi ha annunciato che saranno vietate le manifestazioni antiamericane. Lo ha dichiarato il ministro dell'Interno Manuel Valls: «È assolutamente intollerabile. Ho dato disposizioni perché non succeda più. Queste manifestazioni sono proibite: ogni ostilità, ogni appello all'odio, deve essere combattuto con la massima fermezza».

Afghanistan uccisi 4 soldati americani Raid Isaf: strage di donne

Sale la tensione in Afghanistan e non si placa il duello a distanza tra Isaf e talebani in quello che per le forze internazionali a guida Nato è stato un weekend di violenza tra perdite subite e inflitte ai danni di civili innocenti. Da una parte, l'ennesimo «attacco interno» ad opera di poliziotti afgani contro gli stessi soldati che li hanno addestrati, rende sempre più scettici sulla possibilità di un Afghanistan stabile e sicuro dopo il 2014, quando anche gli ultimi militari dell'Isaf se ne saranno andati e gli afgani dovranno occuparsi da sé della loro sicurezza. Dall'altra, il raid dell'Isaf in cui sono rimaste uccise otto donne, adulte e ragazzine, ultime vittime innocenti della guerra senza quartiere ai talebani. Sullo sfondo l'attentato di tre giorni fa alla base di Camp Bastion, dove è di stanza il principe Harry, sul quale sono emersi alcuni dettagli e le manifestazioni contro il film anti-Islam che ieri hanno portato in piazza a Kabul 1.500 studenti.

La giornata di sangue è cominciata all'alba con un raid dell'Isaf nella provincia orientale di Langham: almeno sedici persone sono rimaste uccise, tra cui otto donne che si trovavano in un bosco a fare legna. Gli abitanti di Dilaram, il villaggio vicino al quale è avvenuto il bombardamento, hanno protestato a decine nella capitale provinciale portando davanti alla casa del governatore i cadaveri di alcune delle vittime al grido di «Morte all'America, morte agli ebrei». La forza internazionale a guida Nato in un primo momento ha negato di avere notizie di vittime civili e ha parlato di un attacco mirato a colpire un gruppo di 45 insorti nel distretto di Alinger. Più tardi ha ammesso di aver causato la morte di un gruppo di afgani, tra i 5 e gli 8, durante un raid. Il governo afgano sta indagando sull'episodio che è stato condannato dal presidente Hamid Karzai. Ma la violenza ha colpito ieri anche i militari dell'Isaf, nel sud del Paese dove quattro militari americani sono stati uccisi da un poliziotto afgano presso un checkpoint.

«Non è solo una fiammata scatenata dal film blasfemo»

U.D.G.

Leggere ciò che sta avvenendo in questi giorni nel mondo arabo e musulmano come reazione, rabbiosa e violenta, a un film blasfemo, è non cogliere la portata del fenomeno: oggi siamo di fronte a uno di quei momenti nella storia in cui cambiano gli equilibri tra le potenze in gioco». A rimarcarglielo è il generale Vincenzo Camporini, Vice presidente dell'Istituto Affari Internazionali (IAI), ed ex Capo di Stato Maggiore della Difesa.

Generale Camporini, la rivolta che sta infiammando il mondo arabo e musulmano è spiegabile solo come reazione al film blasfemo su Maometto?

«Questa spiegazione coglie il fattore scatenante ma se ci fermassimo a questo daremmo una spiegazione riduttiva di ciò che sta avvenendo. Perché non siamo di fronte ad una ciclica fiammata di violenza destinata a spegnersi per riportare la situazione allo status quo ante. In realtà, siamo entrati in uno di quei momenti nella storia in cui cambiano gli equilibri tra le potenze in gioco. In questo caso, è chiaro che il mondo arabo e islamico sta cercando di avere un ruolo determinante nello scacchiere

L'INTERVISTA

Vincenzo Camporini

Capo di Stato Maggiore dell'Aeronautica militare, ha poi ricoperto dal febbraio 2008 al gennaio 2011 l'incarico di Capo di Stato Maggiore della Difesa



internazionale, ruolo che aveva qualche secolo fa e che da tempo ha perso. L'emergere di nuove potenze, quali Cina e India, ha offerto nuove opportunità anche per la «comunità islamica» che può far leva sulla fame di energia del mondo di cui questa «comunità» ha grande disponibilità».

Come rientra in questo scenario strategico, l'esplosione della violenza?

«Dentro l'ottica a cui facevo in precedenza riferimento, inserisco questo atteggiamento fortemente attivo, fino all'estremo della violenza, nei confronti dell'Altro», che viene percepito come l'entità che nel passato e nel presente ha sottratto potere a questa «comunità islamica»: tale entità è l'Occidente, che viene indicato come la sorgente di tutti i mali per il mondo musulmano».

C'è chi sostiene, anche alla luce degli eventi di questi giorni, a partire dal sanguinoso assalto all'ambasciata statunitense a Bengasi, che l'«Inverno jihadista» abbia cancellato la «Primavera araba». Qual è in merito la sua valutazione?
«La «Primavera araba» non è stata una rivoluzione bensì una rivolta contro poteri dispotici. La differenza tra rivolta e rivoluzione sta nella tensione istituzionale della rivoluzione che manca alla rivolta. In questo quadro, chi ha un pro-

getto politico, come gli integralisti, ha una straordinaria finestra di opportunità per occupare ruoli istituzionali e di governo. E tutto ciò può certamente favorire evoluzioni che per la nostra cultura possono essere considerate pericolosamente «involutive».

Vorrei che ci soffermassimo sulla vicenda libica. Cosa racconta del dopo-Gheddafi, l'assassinio dell'ambasciatore Usa?

«Racconta di una situazione caotica, con istituzioni deboli, e gruppi armati che rispondono a padroni diversi, con fini diversi, che cercano di riposizionarsi nella lotta di potere interna. Più in generale, c'è da rilevare come sia in atto, e non da oggi, il tentativo delle forze più retrive dell'Islam politico di piegare alla propria logica, fino a cancellarlo, quel desiderio di libertà di cui i giovani protagonisti della rivolta tunisina e di quella egiziana, sono stati portatori, la qualcosa è evidente soprattutto se guar-

diamo alla Tunisia, e alla pretesa di «costituzionalizzare» la subalternità della donna all'uomo».

Ambasciate evacuate, la branca yemenita di Al Qaeda che ordina: uccidete i diplomatici... Generale Camporini, l'Occidente deve temere la nuova sfida jihadista?

«Dal punto di vista del quotidiano, ci deve essere molta attenzione, allo scopo di evitare rischi di attività ostili che possono assumere il carattere del terrorismo. Dal punto di vista più strutturale, e strategico, gli eventi di questi giorni dovrebbero indurre a ricercare una maggiore coesione. Qualcosa in questo senso si sta muovendo...».

A cosa si riferisce?

«Uno degli esempi più significativi di queste ore, è costituito dalle dichiarazioni di Vladimir Putin, che trae spunto da questi eventi per indicare la necessità di un maggiore coordinamento tra le politiche della Russia e quelle del mondo occidentale».

Quanto può pesare la sfida jihadista sul voto presidenziale americano?

«L'esperienza mi dice che la politica estera ha una modesta influenza sull'elettorato americano, che è molto concentrato sulle questioni economiche».

...
«Il mondo arabo e islamico vuole riavere un ruolo nello scacchiere internazionale»